

# LA VOCE

Trimestrale dei  
Cooperatori Barnabiti

DI S. ANTONIO M. ZACCARIA



# DANTE

## Poeta del cielo poeta della terra

A partire dalla Lettera Apostolica di papa Francesco la grande eredità cristiana dell'autore della Commedia.

Era il 1921 e cadeva il sesto centenario della morte di Dante (Firenze, tra maggio e giugno 1265 - Ravenna, notte tra il 13 e il 14 settembre 1321): papa Benedetto XV non esitava a commemorare quell'evento con un'enciclica, *In praeclara summorum*. Nel 1965 era invece il settimo centenario della nascita e Paolo VI si affidava alla Lettera Apostolica *Altissimi Cantus*: in essa egli dichiarava tutta la sua ammirazione (per altro dimostrata in vari altri interventi) per il Poeta per eccellenza, mentre ai Padri del Concilio Vaticano II consegnava un'edizione della Divina Commedia. Ora, nel 2021, settimo centenario della morte, come è noto, è stato papa Francesco a celebrare l'autore di quel «poema sacro / al quale ha posto mano e cielo e terra» (Par XXV, 1-2) con una nuova Lettera Apostolica, *la Candor lucis aeternae*. Non è la prima volta che il pontefice argentino, ma di origine italiana, esprime la sua ammirazione per colui che aveva confessato la sua fede definendola una «favilla, / che si dilata in fiamma poi vivace, / e come stella in cielo in me scintilla» (Par XXIV, 145-147). E se è lecita una testimonianza personale, ricordo con emozione – nell'aula del Senato di fronte al presidente della Repubblica Sergio Mattarella – la mia lettura del testo di un intenso messaggio di papa Francesco: era il 4 maggio 2015 e si celebravano i 750 anni dalla nascita del Poeta. In quel testo era già racchiusa in nuce la sostanza dell'attuale Lettera. La Commedia era interpretata come «un grande itinerario, anzi come un vero pellegrinaggio, sia personale sia interiore, sia comunitario, ecclesiale, sociale e storico, paradigma di ogni autentico viaggio» dell'umanità dalla tenebra infernale della storia, costellata di tragedie e di male, fino alla vetta luminosa paradisiaca della salvezza, ottenuta attraverso la catarsi liberatoria purgatoriale.

A quel punto papa Francesco coniava la definizione di Dante come «profeta di speranza». Era, così, pronta la stessa struttura ideale della Lettera Apostolica aperta da quel glorioso incipit biblico (*Sapienza* 7,26), che lo stesso Poeta traduceva nella sua opera teorica più alta, il *Convivio*, rical-

cando la Vulgata: «candore de l'eterna luce». Il Pontefice ora ribadisce che Dante è «profeta di speranza e testimone del desiderio di infinito insito nel cuore dell'uomo». Egli è, allora, il «cantore del desiderio umano», proprio nel senso etimologico del termine che rimanda ai sidera, alle stelle, senza cedere alla tentazione della stanchezza e dello scoraggiamento, come lo ammonisce la sua guida Virgilio: «Ma tu perché ritorni a tanta noia / perché non sali il diletto monte / ch'è principio e cagion di tutta gioia?» (Inf I, 76-78).

In questo itinerario sono in azione due potenze efficaci: da un lato, la misericordia di Dio che stende la sua mano liberatrice, e dall'altro, la libertà umana che la afferra, così da essere sottratti al gorgo tenebroso del male. È interessante notare che papa Francesco riserva alla dialettica grazia-libertà un'intensa riflessione adottando come emblema lo scomunicato re Manfredi, figlio di Federico II, che sulla soglia della morte, trafitto da due colpi di spada, confessa: «Io mi rendei, / piangendo, a quei che volentier perdona. / Orribil furon li peccati miei; / ma la bontà infinita ha sí gran braccia, / che prende ciò che si rivolge a lei» (Purg III, 119-123). Facile è scorgere in filigrana a queste parole la parabola evangelica del «Figlio prodigo».

La meta ultima del percorso della vita umana e del desiderio autentico è la visione suprema di Dio. Tuttavia è significativo che nella contemplazione della purissima trascendenza della Trinità, Dante veda un volto umano: è quello di Cristo, la Parola eterna divina fatta carne nel grembo di Maria. Per questo la «circolazione», la dinamica trinitaria, di «tre giri / di tre colori e d'una contenenza [...] / mi parve pinta de la nostra effige» (Par XXXIII, 116-117. 131). Come commenta il Papa, «l'essere umano, con la sua carne, può entrare nella realtà divina, simboleggiata dalla rosa dei beati. L'umanità, nella sua concretezza, con i gesti e le parole quotidiane, con la sua intelligenza e i suoi affetti, con il corpo e le emozioni, è assunta in Dio, nel quale trova la felicità vera e la realizzazione piena e ultima, meta di tutto il suo cammino».

In questa luce suggestivo è, nella Lettera Apostolica, il riferimento all'Epistola XIII a Cangrande della Scala, in cui Dante confessa che «il fine del

# SOMMARIO

- 2. EDITORIALE
- 3. PER LO SPIRITO
- 6. VOCI DAL SANTUARIO
- 19. VOCI DAL MONDO BARNABITICO
- INSERTO DANTE
- 25. VOCI DAL MONDO
- 33. VOCI DALLE MISSIONI
- 40. VOCI DAL MONDO MEDICO



L'affresco di Domenico di Michelino, *Dante e il suo Poema* (1465), dipinto presso la Cattedrale di Firenze.

N° 3

luglio-agosto-settembre 2021

Direzione - Redazione  
Amministrazione;  
via Commenda, 5 Milano  
tel. 02 54.56.936  
C/C n° 24402208

Direttore Responsabile  
P. Antonio Gentili

Rettore del Santuario  
P. Fabien Muvunyi

Graphic Design  
Francesco Maggioni

Stampa  
Arti Grafiche Maggioni  
Dolzago (Lecco)  
tel. 0341 451163  
info@artigrafichemaggioni.it

Registrazione Tribunale di Milano  
n. 323-66 del 21 settembre 1966

## LA SELVA OSCURA

### E LA DIRITTA VIA

---

**A**nche chi conoscesse poco Dante e specialmente la Divina Commedia, senza dubbio avrà sentito qualche volta citare la selva oscura, dove il Poeta, “nel mezzo del cammin di nostra vita”, si ritrovò smarrendo la strada giusta. Sono proprio i primissimi versi dell’Inferno, la prima delle tre cantiche del capolavoro dantesco, intitolato dall’autore Commedia, ossia la rappresentazione delle virtù e dei vizi dell’essere umano, in seguito definita divina da Boccaccio, capace di elevare l’anima a Dio per scoprire la sua identità e distinguere il bene dal male. Sono passati 700 anni dalla morte di Dante e, pur essendo sempre studiato tranne in qualche periodo di euforia razionale, ma non ragionevole, anche la nostra rivista ha pensato di fare cosa gradita ai lettori e devoti col dedicare una parte non irrilevante di un numero, il presente.

Il testo dell’inserito ci riporta indietro di un secolo, ma conserva la freschezza e l’entusiasmo dell’autore, al quale affidiamo il compito di farci cogliere la statura umana e poetica, in quanto cristiana, del “ghibellin fuggiasco”, secondo la definizione di Ugo Foscolo, “ben tetragono ai colpi di ventura”, pronto cioè ad affrontare i colpi della sorte avversa. Immaginiamo che il nostro santo, a due secoli di distanza, abbia incontrato anche lui Dante nel suo curriculum scolastico (libertà della fantasia!), un incontro con un uomo tutt’altro che tiepido, sprone alla coerenza e al combattimento spirituale. Così noi, che dentro e fuori la scuola ci accostiamo al Poeta, dobbiamo guardarci dall’assecondare una moda, come qualcuno ha detto bene: “L’epoca attuale ricava da Dante quello che vuole e che più gli aggrada. Tutto si può fare e, senza essere degli specialisti, è possibile accostarsi a Dante con cognizione di causa, rimuovendo però atteggiamenti frettolosi e superficiali... La Commedia non è uno svago, ma è la coscienza e la consonanza della sorte umana, è il poema che ricorda agli uomini che la vita è assidua meditazione della morte e infinita malinconia di beni sperati e smarriti, prova incessante di passione e di pentimento, di violenze e rinunce, di verità e di ignoranza.” (Gianni Oliva)

Insieme alle consuete rubriche, alle quali pure non è mancato spazio, auguriamo una tranquilla e soprattutto proficua lettura. Buona ripresa dopo le vacanze.

A.F.

## IL SALMO RESPONSORIALE

---

“Salmo” è una parola che deriva dal greco, indicante originariamente un canto accompagnato da strumento musicale, così come anche il sostantivo derivato “Salterio”, col senso di strumento musicale a corde. Le due parole italiane giungono quindi dal greco, dopo essere state semplicemente traslitterate in latino. Tuttavia, entrambe le parole hanno subito una trasformazione rispetto al significato originario: “Salmo” quindi indica la composizione in poesia utilizzata nella preghiera, mentre “Salterio” denota ormai l’intero Libro dei Salmi.

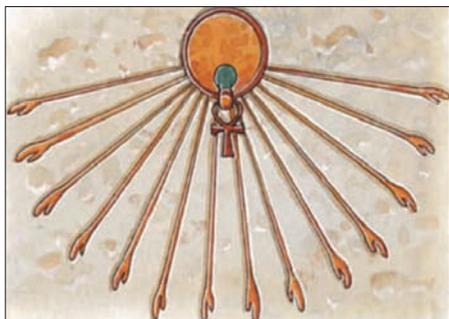
Naturalmente, trattandosi di poesia religiosa proveniente dall’antica tradizione ebraica, i termini originari, con cui erano indicate simili composizioni poetiche, erano diversi: spesso il Salmo in ebraico è indicato come mizmor, dal verbo zamar col senso di cantare al suono di uno strumento; ma i termini originari possono anche essere altri, tra i quali ad esempio tefilla, cioè preghiera. Talvolta li si trovano ancora riprodotti in traslitterazione in qualche traduzione moderna della Bibbia, o più facilmente in qualche commentario al Libro dei Salmi. Il libro dei Salmi in ebraico è designato come sefer tehillim, libro delle lodi (di Dio).

### I Salmi biblici riflettono anche culture più antiche

D’altra parte, le composizioni di poesia religiosa, che ormai indichiamo come Salmi, pur essendo soprattutto note nella tradizione ebraica e quindi nella Bibbia, non sono una creazione originariamente biblica. Infatti, in tutta la letteratura del Vicino Oriente Antico, cioè nell’area che oggi va dalla Turchia alla Mesopotamia, senza escludere l’Egitto, si trovano composizioni simili, di tipo appunto salmodico, ben prima del Libro dei Salmi della Bibbia.

Oggi siamo ormai sicuri che vari tipi di Salmi hanno temi caratteristici e forme letterarie in comune (generi letterari) con la poesia religiosa delle varie civiltà del Vicino Oriente Antico, usate per le celebrazioni culturali o anche per una preghiera più personale. I Salmi di lamentazione individuale o collettiva – ad esempio -, per calamità nazionali come la distruzione di una città, sono presenti già nella letteratura sumerica, circa nel terzo millennio prima di Cristo e quasi duemila

anni prima del Libro dei Salmi. Oppure, una composizione come quella del Salmo 29 ha molte espressioni simili a un antico inno canaanico, come di quelli che si potevano trovare presso la città di Ugarit, sulla costa mediterranea settentrionale corrispondente all'attuale Libano, nel secondo millennio prima di Cristo.



È stato anche notato che il Salmo 104, imperniato sull'opera provvidente di Dio per tutta la creazione e per tutte le creature, ha un suo precedente nel ben più antico e ben più esteso testo egiziano dell'«Inno al dio Aton», rappresentato dal disco solare, circa cento anni prima dell'epopea mosaica. Volendo poi spingere lo sguardo anche più in là del Vicino Oriente Antico, da tempo sono state registrate espressioni singolarmente simili tra l'antico inno al dio Varuna, della tradizione veda-

ica dell'India nel secondo millennio prima di Cristo, e il Salmo 24.

Se è spesso impossibile dimostrare influssi diretti tra le composizioni poetiche religiose del Vicino Oriente Antico e i Salmi biblici, è però più facile pensare a dei generi letterari, cioè a forme letterarie religiose abbastanza codificate nei temi e nelle espressioni.

Rimane comunque sempre caratteristico il fatto che, mentre nelle letterature del Vicino Oriente Antico ciascuna di queste composizioni è rivolta a una o più divinità diverse certamente rispetto al mondo biblico, nei Salmi e nella Bibbia la preghiera è sempre rivolta al Signore, seppure talora invocato con vari nomi, ma unico fra tutte le divinità, senza pari, anzi unico in senso assoluto, a esclusione dell'esistenza di qualsiasi altra divinità. Inoltre, la composizione anche certamente più tardiva del Libro dei Salmi, come di altre composizioni poetiche religiose disseminate nella Bibbia, rispetto a quelle del Vicino Oriente Antico, ha permesso ai compositori e ai redattori dei testi biblici di avvalersi di un'esperienza propria collaudata, che rende unico nel suo genere il Libro dei Salmi.

### **Altri Salmi nella Bibbia, al di fuori del Libro dei Salmi**

Dopo che il popolo d'Israele ebbe attraversato il mare Rosso grazie all'intervento potente di Dio, Mosè cantò un canto al Signore: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato...» (Esodo 15,1-18). Dopo Mosè, anche Miriam la profetessa sorella di Aronne, accompagnata da donne con tamburelli e danze, intonò il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato»

(Esodo 15,20-21). Quasi al termine del Deuteronomio, il quinto libro della Legge, la tradizione ebraica ha posto un Salmo come riepilogo e preghiera di tutta la catechesi di Mosè ai figli d'Israele prima di entrare nella terra promessa: così si può pregare il salmo di Deuteronomio



32,1-43: «Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunciò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo cantico» (Deuteronomio 32,44).

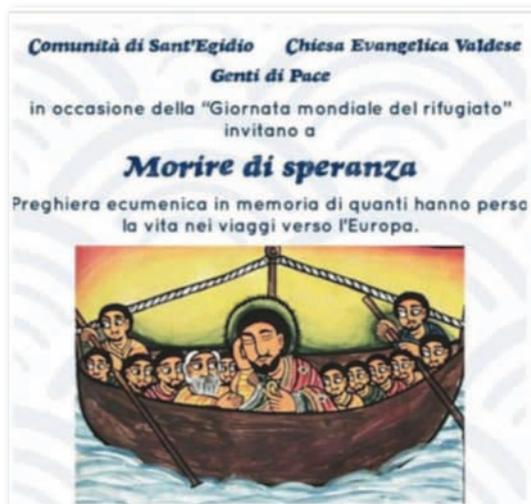
Dopo la disfatta militare di Sisara, capo dell'esercito di Iabin re di Canaan, e la sua morte per mano di una donna, Giaele, Debora, "madre d'Israele", cantò un inno di lode al Signore vincitore sui nemici del suo popolo (Giudici 5,1-31). Anna cantò la sua gioia per il figlio Samuele ricevuto per dono di Dio (1 Samuele 2,1-10). Il re Ezechia cantò il suo ringraziamento a Dio dopo essere stato guarito dalla malattia (Isaia 38,9-20). Anche Giuditta, dopo aver decapitato Oloferne e aver di conseguenza provocato la rotta del suo imponente e feroce esercito che assediava Betulia, innalzò a Dio «Signore grande e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile» un solenne canto di grazie (Giuditta 16,1-17). E ancora, varie altre composizioni poetiche nei Libri dei Profeti sono di fatto Salmi, volutamente disposti a conclusione, per esempio di un gruppo di capitoli dedicati a un argomento specifico: così, nel libro attribuito al profeta Isaia, dopo i capitoli 7-11, dedicati agli oracoli sul discendente davidico al trono di Giuda, la composizione di Isaia 12,1-6 è appunto un Salmo, che conclude questa parte specifica del libro di Isaia. L'elenco di questi Salmi presenti nella Bibbia, al di fuori del Libro dei Salmi, potrebbe continuare, ma basti l'esemplificazione più sopra riportata.

È interessante sottolineare che, non di rado, fuori dal Libro dei Salmi, sono donne a eseguire o anche a comporre questo genere di testi religiosi di poesia per la preghiera di tutto il popolo. Occorre però anche riconoscere che nessun tipo di Salmo è frutto di una stesura spontanea sul momento, poiché in realtà raccoglie molti tratti della viva tradizione orale della fede d'Israele, ricapitolandone i tratti anche a distanza di tempo rispetto al momento in cui avrebbero dovuto essere proclamati secondo il contesto narrativo dei testi biblici.

Ci si potrebbe chiedere: Ma che differenza c'è allora tra il Libro dei Salmi e le altre composizioni simili presenti nella Bibbia? E perché è stato composto uno specifico Libro dei Salmi? A queste domande cercheremo di rispondere nella continuazione della rubrica.

## LA PAROLA DEL PAPA

**Un orizzonte al plurale che percorre la storia della salvezza. Al centro Cristo Risorto.**



Tra i concetti chiave del Messaggio per la 107<sup>a</sup> Giornata mondiale del migrante e del rifugiato spicca naturalmente quello che dà il titolo al documento stesso, cioè l’impegno a realizzare “un noi sempre più grande” che il Papa indica come «orizzonte per il nostro comune cammino in questo mondo», Percorso presente nello stesso progetto creativo di Dio. «La storia della salvezza vede un “noi” all’inizio e un “noi” alla fine – scrive Francesco – e al centro il mistero di Cristo morto e risorto “perché tutti siano una sola cosa” (Gv 17, 21)».

Tuttavia questo disegno divino oggi appare ferito e sfigurato. Condizione che si verifica «specialmente nei momenti di maggiore crisi, come per la pandemia. I nazionalismi chiusi e aggressivi sgretolano o dividono il noi, tanto nel mondo quanto all’interno della Chiesa. E il prezzo più alto lo pagano coloro che più facilmente possono diventare gli altri: gli stranieri, i migranti, gli emarginati, che abitano le periferie esistenziali». Di qui il richiamo alla Chiesa perché, altro concetto chiave, sia sempre “più cattolica”, cioè universale, sullo sfondo di una società il cui futuro sarà “a colori”, arricchito dalla diversità e dalle relazioni tra le differenze. «Nell’incontro con la diversità degli stranieri, dei migranti, dei rifugiati, e nel dialogo interculturale che ne può scaturire – riflette il Pontefice – ci è data l’opportunità di crescere come Chiesa, di arricchirci mutuamente. Dovunque si trovi, ogni battezzato è a pieno diritto membro della comunità ecclesiale locale, membro dell’unica Chiesa, abitante nell’unica casa, componente dell’unica famiglia».

## LA PAROLA DELL'ARCIVESCOVO

CASA DEL GIOVANE INTERVENTO Pavia, 22 maggio 2021

S punti per riflettere sull'impresa educativa 1. La gioia di vivere come risorsa educativa. Se gli adulti sono tristi, come potranno alimentare nei giovani il desiderio di diventare adulti? Se gli adulti si lamentano della vita, come potranno i giovani trovare desiderabile la vita? La gioia di vivere non è una recita, non è un discorso, non è un "dovere", non è neppure la soddisfazione delle cose che vanno bene e delle gratificazioni che la vita offre. C'è un'intima sorgente che consente alla gioia di vivere di sgorgare anche quando le condizioni e le vicende della vita sono dolorose e faticose. La gioia di vivere degli adulti, degli educatori in genere, dei giovani ha la sua sorgente nell'amicizia di Gesù che vuole che i suoi discepoli abbiano in essi la sua gioia e che la loro gioia sia piena (cfr *Gv* 15,11). La gioia di vivere è una necessità così radicale che chi non trova la vera sorgente può essere ingannato dalla promessa dei surrogati (sostanze, alcool, sesso, ecc) 2. La comunità come insostituibile contesto educativo. Nessuno vive da solo, nessuno cresce da solo, nessuno può essere felice da solo. Del resto nessuno è solo. La comunità primaria, la famiglia, è un elemento imprescindibile. Talora la famiglia è una comunità frustrante, difficile, complicata. Spegne la gioia di vivere. La persona umana ha insospettite capacità di recupero. Anche comunità "secondarie" possono offrire il contesto in cui si compie l'opera educativa. La comunità è decisiva perché è scuola di relazione, palestra e prova della capacità relazionale; è scuola di realismo e fa emergere le risorse e i limiti di ciascuno dando concretezza ai sogni, introducendo un principio di realtà, talora molto duro da accettare (non sono il primo, non sono il migliore, non sono al centro dell'attenzione, non sono amabile come ...) ma essenziale per vivere. 3. Il riconoscimento dell'educatore stimolo necessario per avere



stima di sé e mettere a frutto i talenti. Il riconoscimento dell'educatore (prima dei genitori, poi di tutti gli altri) consente al ragazzo e al giovane di riconoscere le proprie risorse, di avere stima di sé e di sentirsi adatto alla vita. Il fallimento è una dura prova, ma non diventa catastrofe (ho fallito = sono un fallimento) se l'adulto continua ad avere stima del giovane. La stima deve essere realistica e diventa realistica attraverso successi e fallimenti, ma senza stima di sé non si cresce. La stima di sé ha una importante dimensione religiosa: la vita è vocazione, perché "il Signore mi ha chiamato alla vita", dunque io sono adatto alla vita. L'educatore ha una funzione rassicurante nei fallimenti e stimolante nel non accontentarsi. 4. Guarire con la speranza. Come si può curare la malattia dello scoraggiamento? Infatti anche le persone buone possono ammalarsi di scoraggiamento, anche le comunità che hanno una storia gloriosa possono ammalarsi di scoraggiamento. Il fallimento di qualche proposta o attività può indurre a pensare: ma allora sono/siamo un fallimento; le critiche ricevute possono indurre a ritenersi inadeguati e a scoraggiarsi. Come si può curare la malattia dello scoraggiamento? Si può curare con la speranza: mi affido alle promesse di Gesù e alla potenza di Dio più che al calcolo dei risultati, più che agli applausi o ai fischi. Come si può curare la malattia delle meschinità? Infatti anche tra le persone devote e nelle comunità vivaci ci possono essere meschinità, gelosie, invidie, ripicche, risentimenti. Insomma l'animo può essere ingombro di tante piccinerie che lo rinchiodano nell'orizzonte di un pollaio. Come si può curare la malattia della meschinità? Si può curare con la speranza: la promessa di Dio ci chiama ad allargare gli orizzonti e a restare saldi nella speranza della gloria di Dio (Rm 5,2). 5 Come si può curare la malattia della tristezza? Infatti anche tra i discepoli di Gesù può diffondersi la tristezza, quel malumore di cui non si sa perché, quell'impressione di non essere abbastanza amati, non abbastanza apprezzati, quell'abitudine al lamento che mette un velo di grigio su tutti i colori della vita, quell'impressione deprimente che il male vinca sempre, che il bene e la gente buona siano sempre sconfitti, che quello in cui crediamo sia insignificante. La tristezza. Si può curare con la speranza: lo sguardo fisso su Gesù, risorto, la disponibilità ad accogliere il dono di Dio che è lo Spirito Santo. Produce in noi i suoi frutti, la gioia, la pace, l'amore. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato (Rm 5, 5).

+ Mario Delpini

## MARIA REGINA DEL MONDO

La straordinaria maratona di preghiera voluta dal Papa

### Il mondo in un mese accanto alla Madre

Ci sono Lourdes e Fatima, Città del Messico e Nagasaki, Loreto e Pompei, il Myanmar e l'Australia. La maratona di preghiera dei santuari, che il Papa ha concluso ai Giardini Vaticani, è stata un originale giro del mondo. Di quelli che non trovi sulle carte geografiche, ma disegnati sulle pareti del cuore, con gli occhi della memoria e i sogni del possibile come navigatori. Una 'mappa' dello spirito incorniciata da due linee, una orizzontale a unire i compagni di strada, l'altra orientata verso l'alto, a legare la terra al cielo in quel dialogo di vita che si realizza nella preghiera. Perché si viaggia da soli e al tempo stesso insieme, tutti figli unici dello stesso Padre e non è un paradosso ma realtà, Vangelo di misericordia, logica della carità. I santuari ce lo ricordano in modo chiaro, stanno lì a sottolineare come le vicende personali si intreccino con il dovere della condivisione, come succede nelle famiglie, quelle almeno dove si parla la stessa lingua degli affetti. Alla radice del loro nascere quasi sempre incontri personali che poi diventano patrimonio comune, la prima pietra parla il linguaggio dell'io, il resto dell'edificio si costruisce insieme, mattone dopo mattone, mescolando lacrime e Ave Maria, sogni e sorrisi, pentimenti e voglia di cambiamento.

Succede così anche di fronte alla tragedia della pandemia, che a ben vedere è specchio di questa dimensione, individuale e plurale. Un male,



un nemico che colpisce il singolo, ma si può vincere solo se lo si combatte uniti, e lasciare indietro i Paesi poveri, nella globalizzazione che indebolisce i confini, non sarebbe soltanto peccato etico, ma un drammatico autogol per le economie della salute delle comunità più ricche. L'itinerario di preghiera promosso dal Papa per invocare la fine della pandemia e la ripresa delle attività sociali ci dice però anche altro, molto altro, soprattutto sottolinea la fragilità umana e l'inadeguatezza dell'autosufficienza. Un binomio fatto di bisogni e offerte d'aiuto su cui gli architetti del sacro hanno disegnato cupole e basiliche, dipinti e statue, grandi cattedrali e piccole cappelle incastonate tra i monti. A ripercorrerne le origini una per una ci si immerge in storie spesso minime su cui irrompe la grandezza dell'Eterno e la via per avvicinarlo, un itinerario che quasi sempre passa dall'incontro con la Vergine. Madre che chiede preghiera, che si manifesta come una viandante bisognosa di latte per il Figlio, che indica una fonte di salvezza. Sono episodi di vita 'piccola' con protagonisti marinai sballottati dalle onde, venditori ambulanti, contadini, spesso giovanissimi. Vicende di statue che d'improvviso diventano così pesanti da non poterle sollevare, di icone miracolose, di luce tanto potente da oscurare il sole.

Ed è bello accorgersi che tutto inizia dalla fedeltà a una promessa, dal coraggio dell'inaspettato, dall'eredità di uno stupore. Dal desiderio di ringraziare. Non a caso i santuari, quasi sempre sono una specie di 'ex voto', le fondamenta scavate ad apparizione 'ancora fresca', con il brivido dell'emozione che rende narratori, indagatori dell'animo, soprattutto testimoni. Il coraggio di condividere ciò che si è vissuto, anche a rischio di impopolarità e prese in giro, unito alla capacità di guardare avanti, di ipotizzare itinerari imprevedibili, di aprire frontiere nuove. Il Papa ha chiuso il mese di maggio ritmato dalla preghiera per la liberazione dal virus, rivolgendosi alla 'Madonna che scioglie i nodi'. Ne ha indicato cinque, dalla relazionalità ferita alla crisi del lavoro che non c'è, dal dramma della violenza al progresso umano chiamato a non dimenticare gli ultimi, fino al problema, più interno alla Chiesa, della pastorale. Temi, drammi, urgenze, racchiusi nelle lacrime e in tutte le preghiere che salgono al cielo dai santuari. In apparenza uguali, in realtà ciascuna diversa da tutte le altre. Al di là delle storie personali e dei confini, anzi superando ogni frontiera. Come un giro del mondo fatto senza viaggiare. Dimenticando le carte geografiche, alla scoperta dei luoghi dello spirito, disegnati sulle pareti del cuore.

**Riccardo Maccioni**

P.S. Proponiamo una maratona mariana di stampo barnabiteico, per così dire "casalinga". Coraggio!

## Santuari e Chiese, Cappelle, Case di Esercizi spirituali, Oratori dedicati a Maria nel Mondo Barnabittico

Bari (quartiere san Paolo)	Parrocchia
Benevides (BR)	Seminario
Birava ( Rep. Congo)	Parrocchia
Buenos Aires (AR)	Casa di esercizi spirituali
Firenze	Parrocchia
Puente Alto (Cile)	Parrocchia
S. Vicente (Cile)	Cappella
Rio de Janeiro	(Collegio Catete)
Roma (altare in san Carlo)	Cappellina comunità e cappella in chiesa
Kabul (Afghanistan)	Chiesa Madonna Provvidenza
Belem (BR)	Nostra Signora di Nazaret
Bragança (BR)	Nostra Signora del Perpetuo Soccorso
San Diego (California)	Nostra Signora del Rosario
Rio de Janeiro (BR)	Jacarèpagua N.S. di Loreto
La Serena (Cile)	La Merced de la Higuera
Monza (MB)	Santa Maria al Carrobiolo
Napoli	S. Maria di Caravaggio
Roma (curia Generalizia)	Oratorio del Rosario Perpetuo
San Francisco (AR)	Nostra Signora della Consolata
Vigia (BR)	Nostra Signora di Nazaret
Voghera (Pv)	S. Maria della Salute
Lewiston (USA)	Santuario di Fatima



## Margherita: la santa disabile contemporanea di Dante

**I**l Papa Francesco ha firmato il decreto per la canonizzazione della mistica cieca ‘scartata’ anche dai genitori, autorizzando il decreto che estende a tutta la Chiesa il culto della mistica disabile vissuta fra il 1200 e il 1300 nella città dell’Umbria benché fosse originaria di Metola, nelle Marche. Scartata anche dai genitori, analfabeta, morta ad appena 33 anni, è stata un’ ‘ancella del Vangelo’ accanto agli ultimi e agli emarginati come lei.

Nata cieca e deforme in una famiglia della piccola nobiltà, viene rinchiusa in una cella perché resti nascosta agli occhi del mondo. A 5 anni



è portata dai genitori a Città di Castello in cerca di un miracolo che non si compie, ed è abbandonata. Dopo aver mendicato per le vie del borgo, è accolta dalle suore, ma la ripudieranno anche loro, come ha sottolineato mons. Domenico Cancian:

“Davvero Margherita ha sperimentato l’esclusione. Ma Dio trasforma ciò che all’uomo appare come un inciampo in qualcosa di prezioso”. Ed è accolta da una coppia di devoti che la accolgono in casa, diventando l’educatrice dei figli, ma anche un’amica di carcerati e infermi.

La sua frequentazione della chiesa dei frati predicatori la spingerà a entrare a far parte delle Mantellate domenicane, poi Terziarie secolari di san Domenico, come ha osservato il postulatore p. Gianni Festa:

“A molti Margherita apparirebbe una perdente, ma la sua vicenda è un richiamo a prendersi cura degli altri.

La sua santità non nasce a tavolino; si radica invece nel popolo e non si è mai interrotta riaffiorando come un fiume carsico lungo i secoli”.

Mons. Cancian descrive la sua vita: “Margherita non sapeva né leggere né scrivere. Eppure era in grado di recitare a memoria tutti i Salmi. Ed era una disabile segnata dalla cecità. Handicap che lei, illuminata dallo Spirito Santo, ha elevato a opportunità. La sua avventura spirituale può essere riassunta in un motto: era cieca, ma viveva nella luce.

Tutto ciò è uno schiaffo alla cultura dello scarto che valuta l’uomo o la

donna soltanto con il metro dell'utilitarismo. Margherita è la testata d'angolo ricavata dalla pietra scartata: prima dalla famiglia che, rifiutando i suoi deficit, l'aveva rinchiusa in casa e poi abbandonata a Città di Castello, e persino da una comunità religiosa dove lei era entrata.

La sua vita poteva essere marcata dai risentimenti che ritengo lei umanamente avesse anche avvertito, ma li ha vinti con l'amore. E così è stata una donna che ha portato fra la gente la bellezza di una vita di preghiera e di donazione agli altri nel segno della carità e della vicinanza agli ultimi”.

Nel Codice della Legenda maior, ritrovato nella biblioteca dei Domenicani a Bologna, si racconta di un miracolo: “Una suora di nome Venturella raccontava in pubblico un altro miracolo di lei, cioè che, poiché ella stessa per una malattia pensava di perdere un occhio, si recò da un medico, cioè dal figlio del maestro Imberto, il quale le chiese per la cura di quell'occhio un fiorino, dicendo inoltre che era incerto sulla guarigione dell'occhio medesimo.

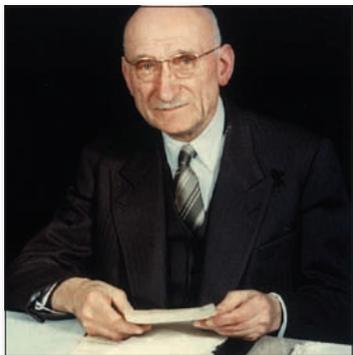
E siccome detta Venturella per la povertà non riusciva a trovare quel fiorino, lamentandosi riferì queste cose a Margherita. Ma Margherita, sospirando per la pietà, semplicemente col pollice della mano destra toccò l'occhio della predetta Venturella e all'istante ogni gonfiore svanì dall'occhio e così il suo occhio fu allora completamente risanato”.

Anche dopo la morte la Legenda maior racconta altri miracoli: “Dopo la morte di Margherita, mentre il suo corpo era trasportato alla chiesa dei frati Predicatori, si raduna una gran folla di uomini e di donne e, poiché i frati volevano seppellire il suo corpo nel chiostro, come per ispirazione divina tra il popolo si alza un grido degno di stupore: ‘Non sia seppellita nel chiostro, ma nella chiesa; infatti costei è santa e da tutti è considerata santa’. Allora per opera dei frati dell'ordine ricordato, il suo corpo viene posto in una cassa e riportato nella chiesa.

Accadde che una fanciulla, muta e rattrappita, viene presentata dai genitori presso il corpo della beata Margherita e il corpo della beata la prese per la mano e fece sollevare la fanciulla che giaceva distesa.

E improvvisamente raddrizzata e liberata dal suo male, incominciò a parlare con chiarezza e a gridare: ‘Sono stata risanata dai meriti della beata Margherita’. E da allora, per volontà dei suoi genitori, prese l'abito del beato Domenico e con esso visse per molti anni in santità di vita”.

## SCHUMAN, ARTIGIANO DELLA PACE



**R**obert Schuman, statista francese, “padre dell’Europa”, primo presidente del Parlamento europeo è **stato dichiarato “venerabile”** da Papa Francesco. Quale significato ha questo atto? Ne parliamo con Edoardo Zin, tra i maggiori conoscitori italiani della figura di Schuman, e componente dell’Institut Saint Benoit che da anni sostiene la causa di beatificazione del politico francese: «Il decreto firmato da Papa Francesco indica che Robert Schuman ha vissuto “in modo eroico” le virtù evange-

liche e, pertanto, gli si può attribuire il titolo di “venerabile”, primo passo verso la beatificazione e, se Dio vorrà, verso la canonizzazione». Zin aggiunge: «C’è una circostanza singolare nella richiesta di beatificazione di Schuman. Di solito i postulanti, cioè i richiedenti la causa di beatificazione, sono Chiese locali o congregazioni religiose. Nel caso di Schuman sono persone di molte nazionalità che lo hanno conosciuto, suoi diretti collaboratori o suoi amici, o suoi estimatori e non tutti sono cattolici. I postulanti la causa si unirono in un Istituto legalmente riconosciuto e presentarono la domanda al vescovo di Metz, dove Schuman aveva trascorso gran parte della sua vita. Il vescovo Raffin accettò l’istanza e la fase diocesana del processo canonico, aperta nel 1990, si concluse nel 2004. Tutte le testimonianze rese e trascritte furono inviate alla Congregazione dei Santi che, dopo averle consultate, e sentito il parere dei teologi, ha emanato il decreto firmato da Papa Francesco».

L’atto politico più importante compiuto da Schuman, per il quale è passato alla storia, è la Dichiarazione del 9 maggio 1950. Che cosa ci può dire al riguardo?

Si tratta di un atto politico fondamentale, ma non solo. La Dichiarazione del 9 maggio rappresenta il culmine dell’impegno politico di Schuman. Gli storici fanno partire da essa il processo d’integrazione verso un’Europa unita politicamente, ma essa è il traguardo di un vincolo con la terra d’origine di Schuman, l’Alsazia e la Lorena, naturalmente francese e divenuta per tre volte tedesca, dopo tre guerre cruente. La determinazione di Schuman è quella di

stabilire in Europa una pace sicura e duratura, costruendo una comune casa la cui pietra angolare è il perdono verso l'ex nemico, mettendo assieme la produzione del ferro e del carbone, materie prime per l'industria bellica: non a caso dalla Dichiarazione nascerà la prima Comunità europea (la Comunità del carbone e dell'acciaio, CECA, 1951). Egli aveva in mente, assieme a Jean Monnet, la necessità di armonizzare le economie per creare prosperità, in uno spirito di solidarietà e in uno spazio comune sovranazionale a cui gli Stati membri avrebbero concesso sovranità su alcune competenze. Il fine è la pace e l'economia armonizzata è il mezzo per raggiungere tale fine. Ci sono stati dei periodi in cui la finanza, lo stretto rigore, l'osservanza maniacale del bilancio sono state all'attenzione dell'Europa...

**...ma questo periodo è cambiato!**

Sì, c'è voluta una pandemia dalle immense proporzioni per riscoprire che siamo tutti sulla stessa barca e che ci salveremo o periremo tutti assieme. Dovremo prestare attenzione perché nel futuro l'economia e la finanza non abbiano la supremazia sulla giustizia, sui diritti inalienabili dell'uomo e perché la casa comune non diventi un condominio in cui si entra e si esce quando più fa comodo. E non dovremo dimenticare che la moneta può solo unificare, ma non unire i popoli. Per unire occorre educarci ed educare a essere cittadini europei, superando l'omologazione che nega la diversità, sconfiggendo il nemico ideologico che oggi si chiama euroscetticismo, oppure populismo se non xenofobia. Va inoltre posta attenzione all'eccessivo burocraticismo delle istituzioni e al deficit di democrazia.

Si può diventare santi agendo in politica?

Perché no? Per un cristiano, la via della santità può passare attraverso la politica: Schuman era fortemente saldo nella fede che alimentava quotidianamente con l'Eucarestia, la riflessione sulla Parola di Dio e una virile devozione verso la Vergine. Dialogava con tutti senza imporre le proprie convinzioni religiose che non ostentava. Era mite e umile di cuore, competente nel lavoro parlamentare, forte e costante per raggiungere la meta finale, prudente nel vagliare la realtà. Questo artigiano di pace si abbandonava totalmente a Dio, si sentiva uno strumento della Provvidenza, compiva ogni azione nel nome del Signore. Forse non prevedeva l'avvenire dell'Europa d'oggi, ma lo preparò.

**Gianni Borsa**

## LE TASCHE DELL'ANIMA

### Invito alla lettura della Divina Commedia



Nel 1373 il popolo fiorentino, stremato dalle conseguenze della peste e dalle divisioni politiche chiese ai propri governanti una lettura pubblica settimanale della Divina Commedia: «A favore dei cittadini che desiderano essere istruiti nel libro di Dante, dal quale, tanto nella fuga dei vizi, quanto nell'acquisizione delle virtù, quanto nella bella eloquenza possono anche i non letterati essere educati».

La richiesta (udite!) fu approvata e il compito affidato a Giovanni Boccaccio, autore del Decamerone, che in Dante aveva trovato la sua salvezza, tanto da scrivere la prima biografia del poeta e fare di suo pugno tre copie della Commedia, una delle quali regalata all'amico Petrarca. Il popolo cercava in Dante le risorse interiori per ritrovarsi e rilanciarsi. Anche Osip Mandel'stam, il più

grande poeta russo del XX secolo, fece lo stesso: «Ardeva tutto per Dante. Recitava la Commedia giorno e notte, e recitammo spesso Dante insieme». Così la poetessa Anna Achmatova ricordava l'amico, ucciso in un gulag per ordine di Stalin, al cui regime si era opposto. Mandel'stam aveva scoperto Dante negli anni '30 e, per leggerlo, aveva imparato l'italiano. Quando lo arrestarono per condurlo ai lavori forzati, portò con sé l'edizione in piccolo formato da cui imparava a memoria interi passi: era il suo appiglio alla vita, la libertà nella mortifera prigionia. In *Conversazione su Dante*, opera del 1933, censurata, ma miracolosamente salvata e pubblicata nel 1967 dalla moglie, aveva scritto: «La Commedia non sottrae tempo al lettore, quanto piuttosto gliene fa dono».

Negli stessi anni il grande Jorge Luis Borges non si separava mai dalla sua Commedia, che scoprì in un periodo di grande infelicità: «Il caso - ma non esiste il caso - mi fece imbattere in tre piccoli volumi: l'Inferno, il Purgatorio e il Paradiso, tradotti in inglese. Erano maneggevoli, mi stavano in tasca». Lo scrittore argentino cominciò così a leggere i volumi nei lunghi viaggi in tram, da casa alla biblioteca in cui lavorava: «Leggevo una terzina in inglese; poi la stessa terzina in italiano, fino alla fine del canto. Ho letto molte volte la Commedia. Non so altro italiano che quello che mi insegnò Dante». I versi, penetrando nel frastuono della vita come la calma conversazione con un amico, guarirono Borges, che dedicò al poeta pagi-

ne uniche. La Commedia viene incontro alla vita concreta di ciascuno, per questo deve essere “a portata di mano”: «Porterò con me questi minuscoli volumi perché li posso ficcare dappertutto», scriveva a un amico il poeta John Keats, preparandosi al memorabile viaggio di due mesi, a piedi, nella Regione dei Laghi, in Scozia e Irlanda, nel 1818.

In tasca o in borsa mettiamo «il necessario»: chiavi, denaro, telefono, agenda... Meno spesso libri, ma Dante deve star lì (io lo leggo dalla mia minuscola edizione Hoepli da palmo di mano o dal cellulare, o lo ascolto in audiolibro: un canto dura 7-8 minuti), perché è necessario alla vita quotidiana, fosse anche solo per la musica dei versi. Nessuno come lui, che tutto perse dall'oggi al domani, ha narrato l'arte di ritrovare l'essenziale. Per questo, qualche anno fa, con tre amici abbiamo ideato un progetto per restituire a Dante la sua «tascabilità»: una Commedia in tre volumi (da poco uscito il Purgatorio; l'Inferno, da più di un anno in libreria, è la versione della Commedia più venduta; il Paradiso uscirà per i 700 anni dalla morte del poeta) da leggere come un romanzo, senza farlo «a pezzi» o «a note» e senza semplificazioni. Seguendo il suggerimento di Borges («Consiglierei al lettore di dimenticare le discordie tra Guelfi e Ghibellini, la Scolastica, le allusioni mitologiche... Conviene, almeno al principio, attenersi alla storia»), potete leggere la Commedia per intero, aiutandovi con la versione in prosa nella pagina accanto ai versi e seguire la narrazione di ogni canto grazie all'introduzione che lo precede. Per viaggiare anche con gli occhi, Gabriele Dell'Otto, uno degli illustratori di fumetti più noti al mondo, ha accettato la sfida di dipingere una tavola per canto. Lo scopo è consentire a tutti di «vivere» la Commedia, leggendola al proprio ritmo, magari un canto a settimana, mezz'ora o poco più, un tempo breve che vi si moltiplicherà nell'anima, perché il tempo non si può allungare, ma solo intensificare, bevendo spesso alle profonde e chiare sorgenti della vita. La Commedia sa dare luce a chi è nell'oscurità, aprire spazi a chi si sente sfrattato dalla vita, ciò di cui avevano bisogno i Fiorentini nel 1373, quando ne chiesero la pubblica lettura, perché la ritenevano vitale sia a livello personale sia cittadino: la bellezza è un atto politico. Per questo Dante deve stare nelle tasche dell'anima: uscire dall'inferno per andare in paradiso, passando per il purgatorio, riguarda la vita di tutti i giorni e di tutti noi.

**Alessandro D'Avenia**

## RACCOMANDAZIONI AL SANTO

**Hanno inviato offerte e si raccomandano all'intercessione del Santo:**

Cazzaniga Giuseppe.

**Hanno inviato offerte per le Missioni Barnabitiche:**

Paolo Gerli,

**Sono tornati alla Casa del Padre:**

Enzo Cavallo e Luigia (Gigia) De Lia dei Laici di san Paolo.

Il 22 luglio 2021 è mancata Silvana Slanzi, sorella di Carla, entrambe maestre nella Scuola di primo Grado all'Istituto Zaccaria.



Caro Amico e Lettore della VOCE DI S. ANTONIO  
**rinnova il tuo abbonamento per l'anno 2021**

**LAVOCE**  
DI S. ANTONIO M. ZACCARIA

**ABBONAMENTO 2021**

<b>Abbonamento Ordinario</b>	<b>Euro 25,00</b>
<b>Amico e Sostenitore</b>	<b>Euro 30,00</b>

Via Commenda 5 - 20122 Milano



L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie e vocazionali, possono essere inviate tramite il C/C Postale n. 24402208 intestato alla Voce di S. Antonio M. Zaccaria.

## IL TERZO RITORNO DI UN'ANTICA CHIESA

---

In data 9 maggio 2021, nel villaggio di Scutari, che è uno dei centri pastorali della parrocchia di Milot, in Albania, tenuta dai padri Barnabiti, è stato consacrato l'altare dell'antica chiesa di San Biagio, ricostruita grazie al lavoro volontario dei fedeli e con il sostegno economico di alcuni benefattori.

Alla solenne cerimonia, presieduta da Mons. George Frenedo, arcivescovo di Tirana-Durazzo, era presente anche il vescovo barnabita Mons. Giovanni Peragine, amministratore ecclesiastico dell'Albania meridionale, oltre ad altre autorità civili e tanta gente del posto e da fuori zona. La chiesa di San Biagio, riconsacrata per la terza volta nella storia, è particolarmente significativa per la sua storia:

1. Pare che Skuraj sia stata sede di un'antica diocesi, scomparsa dopo il secolo XV, con l'invasione ottomana.
2. In questo villaggio, in un raggio di meno di 5 km, si trovano le rovine di otto antiche chiese e tutt'intorno, nei villaggi confinanti, altre 15 chiese, di cui due molto antiche: quella di San Marco, a valle, e quella di San Nicola nel villaggio di Vignola, i cui abitanti, sebbene siano tutti musulmani, festeggiano ancora oggi la festa del Santo.
3. È una chiesa particolare, anche perché essa è dedicata a un Santo particolare, cioè a San Biagio il quale fu vescovo di Sebaste in Armenia. Qui, però, si dice che San Biagio abbia vissuto in una grotta nelle vicinanze che viene ancora oggi visitata da pellegrini. Infatti, anche nelle vicinanze di questo luogo, esiste una zona, che ancora oggi si chiama Sebaste



- e, nei secoli, si è fatta confusione fra la Sebaste di Albania e la Sebaste di Armenia. San Biagio, quindi, viene qui venerato come un Santo locale.
4. La nostra chiesa, della quale le prime notizie risalgono al secolo XVI, fu ricostruita una prima volta nell'anno 1859, straordinariamente a spese personali di un sultano turco, il quale offrì 10.000 piastre d'oro, per scusarsi con i cattolici di alcune angherie operate dai suoi soldati, contro di loro.
  5. La chiesa di San Biagio, nel 1967 fu poi chiusa, danneggiata, profanata di tutti i simboli religiosi e l'ultimo suo sacerdote, Monsignor Fano Illia, fu poi incarcerato, internato, perseguitato dal regime comunista, fino all'anno 1990, providenzialmente, però, riuscì a sopravvivere.
  6. Nel 1967, la Chiesa fu trasformata in stalla per gregge e in deposito di concime chimico e veleni per l'agricoltura e la pastorizia. Tutto il materiale liturgico (paramenti sacerdotali, messale e libri sacri) furono bruciati durante una cerimonia guidata dal direttore locale del Partito di quel tempo, al centro del villaggio. Basta ricordare il fatto che, solo per svuotare la chiesa dal letame degli animali, di cui era coperto tutto l'altare, il signor Zef Brozi, abitante del villaggio, ci mise alcune settimane, nell'anno 1991.
  7. La chiesa si colloca in un posto molto particolare per i suoi valori tradizionali e per la sua bellezza. La chiesa è circondata da diversi monumenti naturali non ancora del tutto riscoperti: la natura è molto bella, con una flora e una fauna molto ricca. Essa conserva, in particolare, la presenza di due querce bianche, vecchie di 300 anni, con un perimetro del tronco di 5 metri e una altezza di 30 metri: si tratta di un vero monumento naturale, protetto dall'Agenzia Statale per le Zone Protette e, secondo la tradizione, sarebbero state portate qui dall'Italia, per mano di un prete italiano, in quanto sono gli unici esemplari di quel tipo in zona.
  8. Infine, ma non per minore importanza, gli abitanti di questi villaggi circostanti hanno intorno a questa chiesa le tombe dei loro antenati, generazione dopo generazione.

Tutte queste ragioni e anche altre hanno fatto sì che i fedeli di questo villaggio abbiano accolto con grande entusiasmo l'idea del loro parroco, Padre Giovanni Nitti, nel giugno del 2020, di ricostruire la chiesa, poiché essa era distrutta quasi del tutto, anche a seguito dei danni del terremoto del novembre 2019.

Fu chiesto così l'aiuto delle istituzioni, della comunità, di amici e benefattori e, providenzialmente, alcuni di loro hanno risposto. Mentre una parte della Comunità ha aiutato finanziariamente per la risistemazione delle tombe, alcuni commercianti di zona hanno invece offerto del materiale edile, insieme al contributo dell'organizzazione "World Vision". Non è mancato anche il sostegno economico del Comune di Kurbin.

I lavori iniziavano il 13 luglio 2020 e sono stati svolti con interruzioni, impiegando principalmente i fine settimana, con gruppi fino a 10 persone, raccolte fra gli abitanti del villaggio. Si è iniziato con una pulizia del sito, poi con la sistemazione di una rete di recinzione del piccolo cimitero. I lavori sono continuati, liberando dal materiale crollato dentro la

struttura, che era di ingente quantità, poiché il tetto era completamente caduto all'interno, insieme a una gran parte delle pareti. Inoltre la quasi totalità dei muri rimanenti erano quasi completamente coperti da un'enorme edera che si arrampicava sin sotto l'arco della campana.

Dopo alcune consultazioni con l'ingegnere del Comune di Kurbin, fu avviata la riparazione dei muri danneggiati, delle finestre e di tutta la costruzione, legando fra di loro le quattro pareti esterne con un cordolo di cemento che le tenga insieme. Così si è passati alla intonacatura delle fughe fra le pietre della facciata e della parete dietro l'altare. Grazie alla collaborazione di un volontario di religione musulmana, falegname di professione, è stata realizzata con maestria la nuova porta della chiesa, completamente in legno di quercia, ricavato dai pezzi di travi cadute dall'antico tetto. Grazie a un pozzo che si trovava alcune decine di metri di distanza dalla Chiesa, si è assicurata l'acqua, portando un tubo sino a una piccola fontana posta davanti alla chiesa.

Durante i lavori, ci è toccato superare molte difficoltà, come per esempio la distanza dell'acqua, la strada dissestata, le condizioni difficili di lavoro e, soprattutto, il difficile periodo in cui il nostro parroco, Padre Giovanni Nitti, insieme al suo confratello Padre Graziano Castoro, sono stati contagiati dal Coronavirus e che soltanto il Signore e San Biagio, insieme alla cura dei medici e degli infermieri italiani, li hanno salvati da questa malattia terribile.

Durante l'esecuzione dei lavori si sono utilizzati 100 q di cemento, 50 mq di inerte, 8 m<sup>3</sup> di legname; sono stati trasportati oltre 50 m<sup>3</sup> di acqua. In totale sono stati effettuati 42 giorni di lavoro dai mastri e 200 giorni dagli operai. La cerimonia del 9 maggio, alla presenza di centinaia di persone del villaggio e delle zone limitrofe, è iniziata col taglio del nastro da parte di Mons. George Frendo ed è continuata con la celebrazione della Messa di consacrazione dell'altare e la scoperta della lapide commemorativa.

In seguito, i presenti hanno partecipato a un piccolo spettacolo degli alunni delle scuole elementare-media di Skuraj. I giovani, invece, si sono divertiti giocando a pallavolo e a calcetto, sui campetti approntati nel grande prato intorno alla chiesa. Per gli invitati e per quanti hanno collaborato ai lavori di ricostruzione, è stata apparecchiata una tavolata per un pranzo speciale all'ombra delle centenarie querci bianche, tutto a base di prodot-



ti “bio” del villaggio, che è costato purtroppo la vita di un montone locale, arrostito a fuoco lento per ore, secondo la locale tradizione.

Questa giornata speciale, iniziata fin dal primo mattino, si è conclusa nel tardo pomeriggio, quando tutti si sono ritirati nelle proprie case contenti per il clima particolarmente gioioso che si era creato, grazie a questo posto meraviglioso, ma specialmente per il ritorno della loro chiesa alla sua propria funzione, col desiderio di tornare lì quanto prima.

Di certo, il lavoro non si è concluso. Manca, infatti, una campana, poiché quella originale fu utilizzata come campana di allarme del villaggio di Fush-Milot, durante il regime comunista e, adesso, non si sa dove sia andata a finire. Inoltre, le querci secolari hanno bisogno di maggior cura, di potatura e possibilmente di una recinzione protettiva.

Sebbene il Parroco, adesso, si proponga di continuare il suo lavoro con un progetto di ricostruzione di un'altra antica chiesa, in un villaggio adiacente, dedicata a San Giorgio, gli abitanti di Skuraj vogliono portare a compimento sino in fondo il lavoro che rimane, confidando di continuare ad avere l'appoggio delle istituzioni, delle imprese e degli individui, specialmente di quanti ancora non hanno avuto modo di aiutare e di manifestare la loro sensibilità e il loro rispetto per la storia, per la cultura e per l'ambiente. Ci prefiggiamo lo scopo di trasformare questo nostro luogo in una attrazione turistica, perché davvero è una zona con grandi valori e attrazioni



per ogni stagione.

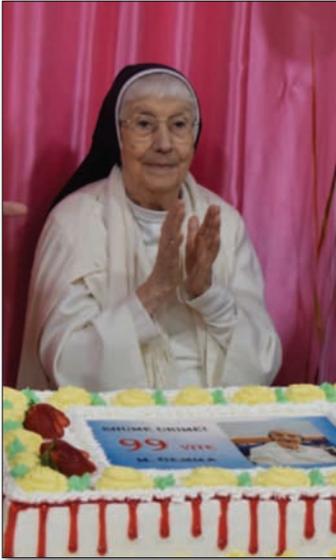
**Prof. Zef Pjetri**

*Direttore della scuola del villaggio.*

***“Se il chicco di frumento caduto in terra non muore, rimane solo, se invece muore produce molto frutto” Gv12,24-26.***

D.O.M - Durante il pontificato di Papa Francesco, il 9 maggio 2021, Giorgio Frendo O.P. Arcivescovo di Tirana Durazzo, la congregazione dei Barnabiti nella persona del parroco p. Giovanni Nitti, nella parrocchia di Milot è stata dedicata a san Biagio vescovo di Sebaste, la chiesa ricostruita sulle rovine della distruzione del sistema ateo degli anni 1945-1991.

La gente di Skuraj, ha confermato la sua fede in Gesù Cristo e l'onore per san Biagio e ha messo questa lapide a perenne ricordo.



## MADRE GEMMA HA FATTO 99!!!

Carissimi, la nostra M. Gemma il giorno 7 giugno 2021 ha compiuto 99 anni.

Madre Gemma, per noi, oltre a essere la “fondatrice” dell’Albania, è una donna “modello” piena di fede e di fiducia in Dio. È un modello meraviglioso di gioia e donazione totale a Gesù, ai fratelli e specialmente ai poveri.

Quest’anno M. Gemma è stata provata da due malattie: il famoso “Fuoco di S. Antonio” - e anche dal Covid-19, e GRAZIE a DIO, le ha superate bene. Ora, noi insieme a Madre Gemma, cantiamo il Sal.118: “La destra del Signore si è alza-

ta, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte”.

Il giorno stesso la S. Messa e poi un po’ di festa...per dare Lode e Ringraziare il Signore per il dono della Vita che ha dato a M. Gemma e per la sua chiamata alla Vita Consacrata.

Mentre esprimiamo il nostro Grazie per il vostro affetto e sostegno nella nostra missione, chiediamo ancora di pregare e gioire con noi in attesa di festeggiare i 100 anni.

Un abbraccio M. Vera e consorelle dell’Albania



## PROFESSIONI SOLENNI



## ORDINAZIONI DIACONALI



## Le Prime Comunioni a Bragança do Pará

Parrocchia N.S. del Perpetuo Soccorso. Domenica 27 giugno 2021 40 bambini adolescenti hanno ricevuto per la prima volta il Sacramento dell'Eucarestia. Che il Pane della vita sia sempre la forza nel nostro cammino.

## Francesco ci mostra quanto l'italiano può dire al mondo

---

La nostra è stata la «lingua del Papa» anche nell'antica terra di Babele

“**I**a via che il cielo indica al nostro cammino è un'altra, è la via della pace. Essa chiede, soprattutto nella tempesta, di remare insieme». Parole di Papa Francesco, risuonate nella piana di Ur il 6 marzo scorso. Parole pronunciate in italiano. Proprio nei luoghi in cui la Bibbia colloca l'episodio della torre di Babele e del susseguente dividersi dell'umanità in linguaggi e dialetti diversi, potenzialmente nemici, è stato possibile ascoltare la nostra lingua, l'italiano, come lingua di pace e di unità tra i popoli e le religioni. Possiamo essere fieri di un evento come questo: lì dove è fiorita una delle prime civiltà umane, l'italiano ha assunto, grazie a un Papa che gli dà in pratica uno status di 'lingua ufficiale', una rilevanza notevole. Qualcosa che si è ripetuto in molte occasioni in Iraq. E che del resto si verificava anche nei precedenti viaggi apostolici.

Ha scritto Tullio De Mauro: «Se fino al Concilio Vaticano II il latino è restato lingua della liturgia e dell'ufficialità della Chiesa di Roma, la sua vera lingua di lavoro, quella che per istituzioni diverse diremmo la 'langue de guerre', cui sono stati tratti e attratti chierici di tutto il mondo, è stata e pare restare ancora l'italiano ». Un esempio evidente lo si ha nelle Università pontificie a Roma, che attraggono un cospicuo numero di studenti di varie nazionalità, vero punto di incontro di lingue e culture. Poi c'è la presenza di tanti missionari italiani nel mondo che, oltre al lavoro pastorale e sociale che svolgono, sono un veicolo di trasmissione della lingua. Abbiamo ascoltato tanti canti in italiano di accoglienza al Papa, o nelle liturgie, nel viaggio in Iraq, creati da quei preti o religiosi che si sono formati a Roma. La Chiesa cattolica è di fatto l'unica istituzione internazionale in cui l'idioma di Dante ha un ruolo di tale portata.

Anche grazie alla Chiesa, una realtà culturale italiana tendenzialmente minoritaria e, spesso, 'provinciale' si ritrova a vivere



un'inedita, ma effettiva estroversione, a fungere da ponte con mondi e civiltà altri, a farsi ambasciatrice di speranze, di ideali, di futuro. Non dovremmo minimizzare il valore di questo 'matrimonio' tra la Chiesa e l'italiano che la storia ha officiato. L'interazione tra la nostra lingua e quella che parla il cattolicesimo universale – con la sua ovvia insistenza sui temi della fede, della solidarietà, della fraternità – è ormai un fatto: la nostra lingua è la lingua di Fratelli tutti.

L'italiano diviene allora un patrimonio da spendere sulle strade del mondo, un giacimento di relazionalità e di universalismo che possono aiutarci a uscire dalla perifericità verso cui tante volte il nostro Paese sembra indirizzarsi. L'italiano lingua della Chiesa è un invito ad allargare lo sguardo. C'è un pianeta più grande intorno a noi e abbiamo una mappa in più con cui esplorarlo. «La sapienza in queste terre è stata coltivata da tempi antichissimi», ha detto il Papa a Baghdad. Lo ha detto in una delle più antiche lingue tra quelle dell'Occidente cristiano, erede diretta di una civiltà millenaria quale quella latina. L'italiano è, può essere, la lingua della cultura.

«Ci guardiamo attorno e vediamo i segni del potere distruttivo della violenza, dell'odio e della guerra. Quante cose sono state distrutte! E quanto dev'essere ricostruito! Questo nostro incontro dimostra che il terrorismo e la morte non hanno mai l'ultima parola», ha ricordato il Pontefice a Qaraqosh.

L'italiano può essere in un certo modo la lingua della rinascita, se gli italiani alzeranno lo sguardo verso orizzonti più vasti del proprio particolare. «Se Dio è il Dio della vita – e lo è –, a noi non è lecito uccidere i fratelli nel suo nome. Se Dio è il Dio della pace – e lo è –, a noi non è lecito fare la guerra nel suo nome. Se Dio è il Dio dell'amore – e lo è –, a noi non è lecito odiare i fratelli», ha proclamato Francesco a Mosul.

L'italiano è, può essere, la lingua della vita, della pace, dell'amore. Una parte di Iraq è tornata con il Papa qui in Italia. Ma l'italiano che ha utilizzato è rimasto nelle terre dell'antica Babele, e noi italiani siamo sfidati da questo lascito di pace e fraternità che torna a essere, grazie all'universalità della Chiesa, nelle nostre corde più profonde.

**Marco Impagliazzo**



Intanto celebriamo  
Dante, padre della lingua

PRESENTATA UNA PROPOSTA DI LEGGE

# L'italiano c'è perché non usarlo?

PERFINO MARIO DRAGHI SI È DOMANDATO IL PERCHÉ DI UN USO  
ECESSIVO DELL'INGLESE. AL SOLITO, BASTEREBBE IL BUON SENSO

di Valeria Palumbo

«**P**er chi svolge attività che non consentono lo smart working verrà riconosciuto l'accesso ai congedi parentali straordinari o al contributo baby-sitting...». Così stava

leggendo Mario Draghi. Poi si è fermato e ha aggiunto: «Chissà perché dobbiamo usare tutte queste parole inglesi?». Già, perché? «È un problema di "ecologia linguistica" e non di

"purismo", premette l'italianista Antonio Zoppetti. E grazie alle parole del premier, pardon presidente del Consiglio dei ministri, durante quella visita all'Hub, no, scusate, al centro vaccinale

## Trenta parole che potremmo tradurre

- |              |  |                     |   |
|--------------|--|---------------------|---|
| 1. Account   | Profilo (in Rete) o venditore (nelle inserzioni di lavoro) | 17. Premier         | Presidente del Consiglio  |
| 2. Barcode   | Codice a barre   | 18. Privacy         | Riservatezza  |
| 3. Caregiver | Badante  | 19. Recovery Fund   | Fondi per la ripresa  |
| 4. Cashback  | Rimborso (per quelli di Stato)                             | 20. Screening       | Selezione o Programma di prevenzione (in medicina)                |
| 5. Cluster   | Focolaio   | 21. Sharing economy | Economia della condivisione                                       |
| 6. Delivery  | Consegna a domicilio                                       | 22. Smart working   | Lavoro da remoto (in inglese, si dice "home working")             |
| 7. Device    | Dispositivo  | 23. Spread          | Forbice, forchetta (in statistica), Letteralmente: differenziale. |
| 8. Fake news | Bufale   | 24. Spending review | Revisione della spesa   |
| 9. Flag      | Spunta (in informatica)                                    | 25. Teen-ager       | Adolescente (ma noi lo usiamo per dire giovanissimo)              |
| 10. Hot Spot | Centro di accoglienza                                      | 26. Timing          | Tabella di marcia   |
| 11. Know how | Competenza   | 27. Trend           | Tendenza  |
| 12. Lockdown | Confinamento (gli inglesi ne hanno ripreso l'uso da noi)   | 28. Voucher         | Buono o ricevuta  |
| 13. Outdoor  | All'aperto   | 29. Waiting list    | Lista d'attesa  |
| 14. Over     | Ultra (per esempio per le età)                             | 30. Performer       | Artista   |
| 15. Pet      | Animale da compagnia                                       |                     |   |
| 16. Pattern  | Schema o modello   |                     |   |

## Lettera ai cittadini europei in occasione della Giornata dell'Europa 9 maggio 2021

*Il testo della lettera ai cittadini europei firmata dal Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, insieme ad altri 20 Capi di Stato Ue, in occasione della Giornata dell'Europa.*

**I**n occasione della Giornata dell'Europa vorremmo estendere i nostri più sentiti auguri a tutti i cittadini europei. Questa Giornata dell'Europa è speciale. Per il secondo anno di fila, è celebrata in circostanze complesse a causa della pandemia di Covid-19. Siamo vicini a tutti coloro che ne hanno sofferto.

La Giornata dell'Europa di quest'anno è speciale anche perché segna l'avvio della Conferenza sul Futuro dell'Europa. Facciamo appello a tutti i cittadini dell'UE affinché colgano questa occasione unica per plasmare il nostro comune futuro.

Questo dialogo sul futuro dell'Europa si svolge in circostanze molto differenti da quelle degli anni passati. Potrebbe sembrare che nella situazione attuale non ci sia tempo sufficiente per una discussione approfondita sul futuro dell'Europa. Al contrario, la pandemia di Covid-19 ci ha ricordato ciò che è veramente importante nelle nostre vite: la nostra salute, il nostro rapporto con la natura, le nostre relazioni con gli altri esseri umani, la reciproca solidarietà e la collaborazione. Essa ha sollevato degli interrogativi sul modo in cui viviamo le nostre vite. Ha mostrato i punti di forza dell'integrazione europea, così come le sue debolezze. Di tutto ciò è necessario parlare.

Le sfide che ci si pongono come europei sono molteplici: dall'affrontare la crisi climatica e dalla creazione di economie verdi, in un contesto che rende necessario bilanciare la crescente competizione tra gli attori globali, alla trasformazione digitale delle nostre società. Avremo bisogno di sviluppare nuovi metodi e nuove soluzioni. Come democrazie la nostra forza consiste nel coinvolgere le molte voci presenti nelle nostre società per identificare il percorso migliore da intraprendere. Quante più persone parteciperanno a una discussione ampia e aperta, tanto meglio sarà per la nostra Unione.

Il progetto europeo non ha precedenti nella storia. Sono passati 70 anni dalla firma del Trattato istitutivo della Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio e 64 dalla nascita a Roma

della Comunità Europea. A quel tempo i leader europei trovarono soluzioni per unire un'Europa devastata dalla guerra. Trent'anni fa l'Est e l'Ovest dell'Europa hanno iniziato a connettersi più strettamente. Paesi molto diversi si sono uniti per formare l'Unione Europea. Ciascun Paese ha le proprie esperienze storiche e sente il peso del proprio passato, con il quale fare i conti da solo e nel rapporto



con altri Paesi.

Il progetto europeo è un progetto di pace e riconciliazione. Lo è stato fin dalla sua concezione, e rimane tale oggi. Sosteniamo una comune visione strategica per l'Europa, un'Europa nella sua interezza, libera, unita e in pace.

Tutti i principi fondamentali dell'integrazione europea restano assolutamente rilevanti al giorno d'oggi: libertà, uguaglianza, rispetto dei diritti

umani, Stato di diritto e libertà di espressione, solidarietà, democrazia e lealtà tra gli Stati membri. Come possiamo assicurare collettivamente che questi principi fondanti dell'integrazione europea restino rilevanti per il futuro?

Nonostante l'Unione Europea a volte sembri mal equipaggiata per far fronte alle molte sfide emerse nell'ultimo decennio – dalla crisi economica e finanziaria alle sfide nel perseguire un sistema migratorio europeo giusto ed equo sino all'attuale pandemia – siamo ben consapevoli che sarebbe molto più difficile per ciascuno di noi se fossimo da soli. Come possiamo rafforzare al meglio cooperazione e solidarietà europee e garantirci un'uscita da questa crisi sanitaria che ci renda più resilienti in vista di sfide future?

Abbiamo bisogno di un'Unione Europea forte ed efficace, un'Unione Europea che sia leader globale nella transizione verso uno sviluppo sostenibile, climaticamente neutrale e trainato dal digitale. Occorre un'Unione Europea nella quale ci possiamo tutti identificare, certi di aver fatto tutto il possibile a beneficio delle generazioni future. Insieme possiamo raggiungere quest'obiettivo.

La Conferenza sul Futuro dell'Europa sarà un'opportunità per parlare apertamente di Unione Europea e per ascoltare i nostri concittadini, soprattutto i più giovani. Essa crea uno spazio di dialogo, dibattito e discussione su quel che ci aspettiamo dall'UE domani e su come possiamo contribuirvi oggi.

Dobbiamo pensare al nostro futuro comune; per questo vi invitiamo a unirvi alla discussione e a trovare insieme il percorso da seguire.

## Il pellegrinaggio in Italia della Madonna sfregiata di Batnaya (Iraq)

**P**otremmo chiamarla, convinti che non si offenderebbe, la “Madonna con la mascherina”. È la piccola statua della Vergine Maria Incoronata di Batnaya, cittadina della Piana di Ninive, nel nord Iraq, che prima dell’attacco dell’Isis del luglio 2014 contava 5mila abitanti, in gran parte cristiani. I pezzi di questa statuetta in vetroresina, alta poco più di un metro, quello che restava dell’immagine mariana dopo la devastazione delle milizie dell’autoproclamato Stato Islamico, sono arrivati a Giussano, in provincia di Monza e Brianza, tre settimane fa, grazie ad Aiuto alla Chiesa che soffre, la fondazione di diritto pontificio che assiste i cristiani perseguitati nel mondo.

### La riconciliazione dell'Iraq passa per i giovani

Le sapienti mani dell’artigiano restauratore Franco Elli (con l’aiuto di Aurelio Villa e Fiorino Sironi) le hanno restituito dignità, ma volutamente non hanno cancellato i segni dello scempio: una mano staccata è ora ai piedi della Vergine, che non ha né bocca né naso, sostituiti da uno stucco bianco che fa tanto mascherina anti contagio.



La statua della Beata Vergine Maria, distrutta dall'Isis

Sabato 12 e domenica 13 giugno, la Madonna ricostruita di Batnaya ha iniziato il suo pellegrinaggio in Italia dalle cinque chiese della comunità pastorale di San Paolo a Giussano. Un’ anteprima dell’ itinerario spirituale, organizzato da ACS, che la porterà nelle parrocchie italiane che lo chiederanno, dal 1 settembre all’inizio dell’Avvento di questo 2021.

### Che significato ha la presenza di questa statua nella vostra comunità e che frutti potrà dare?

Questa statua ha sicuramente raccolto le grida, le preghiere e le suppliche dei cristiani perseguitati dell’Iraq. Ha visto gli scempi

perpetrati a quelle comunità e dunque averla davanti agli occhi significa anzitutto essere in comunione con i cristiani perseguitati, pregare per loro e ringraziare della loro testimonianza. Io credo e spero che i frutti di questa di questo pellegrinaggio della Vergine Maria nella nostra comunità siano frutti di conversione, ma soprattutto ci insegnino a non avere paura di manifestare e testimoniare la nostra fede. Soprattutto per noi, in quei luoghi dove la fede non è conosciuta o addirittura vilipesa.

### **Una volta finito il pellegrinaggio, la statua tornerà a Batnaya?**

Certo, noi confidiamo che il pellegrinaggio tuttavia sia il più lungo possibile, perché vorrà dire che tante parrocchie italiane avranno aderito a questa nostra “offerta” perché tutti assieme si possa pregare per la riconciliazione.



### **Qual è oggi la situazione della ricostruzione nella Piana di Ninive? Cosa serve ora? Stanno proseguendo gli aiuti?**

Stanno proseguendo. Oggi, Aiuto alla Chiesa che soffre, dopo aver garantito la ricostruzione delle case, assieme ad altre organizzazioni di carità e a quelle nazioni e istituzioni sovranazionali che hanno deciso di impegnarsi in tal senso, non tutte per la verità, visto che poco più del 50% di quella comunità è rientrata presso le proprie abitazioni, finalmente restaurate non tutte ma una parte consistente, si sta dedicando alla terza fase della ricostruzione, quella dei luoghi della fede.

Dunque le chiese, luoghi di culto, ma anche i monasteri, i conventi, i seminari, le case parrocchiali. Inizialmente abbiamo dato, ovviamente, priorità alle case e a quelle opere infrastrutturali necessarie, non solo i ponti, per fare un esempio perché questa non era una competenza della nostra organizzazione, ma gli ospedali, le scuole, gli asili.

A Batnaya a gennaio ha fatto una meravigliosa raccolta per ricostruire l'asilo che ospita i bambini del paese. È arrivato ora il momento di rialzare con ancor più evidenza la fede e i nostri simboli.

Franco Elli,  
artigiano di  
Giussano,  
mentre  
completa il  
restauro della  
Vergine di  
Batnaya.

**Questo 50% degli abitanti rientrato nella piana di Ninive potrebbe aumentare o è difficile?**

Sarà fondamentale, a questo punto, non soltanto l'intervento materiale, ma anche creare occupazione, perché purtroppo è questo adesso, assieme ai rischi di sicurezza che permangono perché esistono le "cellule in sonno" di Daesh che però sono sempre lì e si teme possano ridestarsi.

Si è aggiunta purtroppo anche l'insicurezza provocata da alcune milizie che inizialmente sono apparse come le forze liberatrici e poi purtroppo si sono rivelate essere forze d'oppressione.

Però la questione grande è creare nuove attività, nuova occupazione, per far sì che con i nuclei familiari ritornino i giovani.

È una sfida che non può riguardare tuttavia solo le organizzazioni di carità.

A noi compete far sì che questo grido d'aiuto raggiunga l'intero pianeta, in modo particolare le comunità occidentali, e le istituzioni occidentali, però sono queste ultime che devono darci una mano perché si possa ricostruire quel tessuto sociale e produttivo che consenta ai cristiani di tornare tutti assieme a casa loro nella loro patria.



## Un prete ambrosiano e un religioso barnabita in “missione” tra i ROM e i Sinti per 48 anni

### *Insieme per 48 anni...*

A novembre 2021 compirò 50 anni del mio primo incontro con dei Sinti piemontesi, fermatesi alla periferia di Cuneo. Ho condiviso alcuni mesi tra le loro baracche. Don Mario Riboldi 20 anni prima, vedendo le prime carovane nella Bassa Milanese ebbe l'ispirazione: “Chi porta il Vangelo a questa gente?” Il suo arcivescovo, futuro san Paolo VI, disse: “Un nuovo popolo si apre all'evangelizzazione”. Don Mario e il compaesano P. Luigi M. Villa erano amici: questo inciderà sulla mia destinazione a questa “missione” (nel senso più radicale della parola secondo il padre provinciale Franco Monti) con il prete ambrosiano. Quante volte ho sentito mia madre ripetere in dialetto lombardo: “La provvidenza di Dio è grande, figlioli, fidatevi della provvidenza”. L'abbiamo toccata con mano “Alabado sea el Señor”!



La nostra è stata una “presenza missionaria” caratteristica:

- Per 10 anni è composta da un prete diocesano, una laica consacrata (la maestra) e un religioso: nomadi con roulotte per la scuola e abitazione dell'insegnante, tenda – chiesina, una canadese per i due preti.
- Per 13 anni: don Mario e p. Luigi con Kampina e camioncino, arrivando un po' dovunque in Italia
- Per altri 25 anni eravamo noi due e un diocesano di Pavia con il suo camper
- Nei precedenti 20 anni (1953-1973) don Mario, pur essendo impegnato in parrocchia, frequentava i nomadi della sua zona e a Milano: li raggiungeva in bici, con la moto, poi fino in Friuli in un secondo tempo.

Dalle riflessioni comuni sono maturate le nostre convinzioni di vita, che un amico prete ambrosiano ha condensato in un “decalogo del missionario tra i Rom e i Sinti”. Queste le nostre scelte fondamentali.

## PREGHIERA

Siamo fedeli quotidianamente, pur tenendo presenti gli innumerevoli imprevisti del nomadismo. Evidente riferimento a Pietro (Atti 6,4): Noi apostoli impegneremo tutto il nostro tempo a pregare e ad annunciare la Parola di Dio.

- Più di una volta don Mario a un Rom che gli chiede un favore risponde gentilmente (ascoltato): Non posso. Se no, io non ho più tempo per pregare e insegnare la Bibbia.
- Eravamo con i Rom Abruzzesi a Roma e un ragazzo mi chiede: Ma tu e don Mario siete sposati? Gli risponde subito uno più grande: Non sono sposati, stupido. Loro hanno la preghiera.
- Anni a dietro, arrivando in qualche campo nomade a Milano, ci venivano incontro correndo piccoletti gridando nella loro lingua: quando preghiamo?
- Noi per primi crediamo alla preghiera. Solo nella preghiera lo Spirito suggerisce i passi da fare e ne dà la forza. Facciamo insieme tutta la liturgia delle ore, la santa Messa, l'ora di adorazione quotidiana, il rosario.
- Abbiamo chiesto e ottenuto da circa 200 monasteri italiani e alcuni pochi dell'estero una collaborazione al nostro impegno di evangelizzazione. L'ho chiamata "missione nomade orante". Per parecchi anni abbiamo aggiunto una settimana di preghiera pastorale d'estate e una settimana di deserto a gennaio, sui monti e al mare.
- In questo contesto si inseriscono i pellegrinaggi e le giornate di preghiera (mensili a Udine da 40 anni). Una volta noi due eravamo al Sud, abbiamo fatto 1000 km con camioncino e roulotte per la giornata di preghiera con tre ragazze. "Non importa il numero" ripeteva spesso don Mario.

## POVERTÀ

Per noi è condizione per farci prossimo, per la libertà nell'apostolato, per l'incarnazione (noi siamo solo ospiti, non comandiamo, sempre estranei nel profondo, lingue e usanze da imparare, tempi biblici, risultati lasciati a Dio...)

- Un Sinto lombardo dice al don: "Tu, don Mario, hai lasciato la tua casa, la tua chiesa, le tue comodità, tutto hai lasciato, è Dio che ti ha fatto fare così, che ti ha dato una forza così".



- Un Rom mi disse una volta: “ a te e a don Mario non interessano i soldi. Io vivo per quello”.
- L’oste del paese dove don Mario era parroco, ai biassonesi che venivano a trovare il loro compaesano diceva: ”Se volete dare dei soldi a don Mario, dateli a me, almeno gli pago qualche colazione, se no lui li dà via tutti.”
- Tra i Rom Kalderasha a Pasqua il capo gruppo con alcuni altri fa il giro delle roulottes in cerchio e addobbate con ogni ben di Dio. Arrivato alla nostra... sbotta tra indignato e colpito: “CIORRE SAR CIK” (Poveri come la terra)
- Un Sinto tedesco, in Veneto, dopo averci osservato per bene alcuni giorni, commenta: “Questa è bella maniera di essere con i Sinti, fate sacrifici, ma così sapete i sacrifici dei Sinti: pioggia, freddo, polizia...”
- Un Sinto rivede don Mario dopo 20 anni e rimane quasi senza parole. “Oh don Mario” e lo abbraccia commosso, poi gli dice: ”Questo è venuto giù dal cielo. E’ un vero seguace di Dio. Tutti così dovrebbero essere i preti: umili, poveri, gli davano le scarpe e lui le dava agli altri”.
- Durante la forzata assenza di p. Luigi per malattia, dopo tre anni in tenda, don Mario gli scriveva: “Qui stiamo vivendo il niente”.
- Un Sinto mi ha confidato: “Che vocazione terribile avete voi due da Dio”.



## BIBBIA

“Un cammino di Bibbia con i Rom e i Sinti” è un tentativo di risposta a possibili domande sul nostro impegno nell’annunciare la Parola: perché facciamo la Bibbia, come la facciamo, quando la facciamo, con chi, con quali strumenti, cosa facciamo conoscere della Bibbia.

- Una giovane Sinta ci scrive: “Sono contenta perché ho conosciuto le parole della sacra Bibbia. Tu Luigi e don Mario ce le avete portate a casa. Io credo che la parola di Dio è sacra e chi la spiega alle persone che non la sanno, deve essere ringraziato”.
- “Scrivendo questa lettera sto pensando a quanti sacrifici state facendo per far imparare la Bibbia e quante delusioni ci saranno state nella vostra vita; questo mi dà la forza per continuare”.
- Una ragazza di un campo nomadi di Milano: “Faccio la Bibbia con le bambine alla domenica. Quando parlo del Signore spero tanto che lo Spirito Santo venga in me. Adesso ho capito forse cose provate, quando spiegate la Parola di Dio. Vi invidio tanto, perché voi siete fortunati; anche se siete poveri, avete la ricchezza dentro.”
- A Piove di Sacco, la sera vicino al fuoco “Facciamo” la Bibbia. C’erano tre uomini, due donne, due bambini. Pareva di tornare a quando la Bibbia si tramandava così. Erano tutti molto interessati ad ascoltare gli imbrogli di Giacobbe raccontati da don Mario.
- Un anno siamo stati invitati a partecipare in una casa di montagna a due corsi di esercizi spirituali molto impegnativi: per 10 ragazze di 17/28 anni e per 12 giovani dai 16 ai 24 anni.

A spiegare la Parola di Dio – la figura di Abramo – era don Mario con l'interprete salesiano slovacco. I partecipanti erano figlie/i dei Rom slovacchi.

- Un accenno al nostro viaggio biblico – noi due più un laico di Roma (saremo i tre promotori della causa di Zefirino). Realizziamo un vecchio sogno: il pellegrinaggio in Egitto e in Palestina sulle orme di Mosè e di Gesù per capire di più e spiegare meglio la Bibbia.
- Altro capitolo di intenso lavoro: le traduzioni di testi biblici, come il Vangelo di Marco, Salmi, Cantici, preghiere, Inni Sacri su antiche musiche zingaresche. Don Mario fa le trasposizioni nei vari linguaggi, p. Ambrogio Bertini esegue i disegni su nostre indicazioni, p. Luigi realizza i vari stampati.



- Un fatterello: a Roma con i nostri amici Rom abruzzesi ci accordiamo per tradurre il Vangelo di Marco nella loro lingua. Con l'aiuto di tre o quattro di loro che discutono, si arrabbiano su qualche termine particolare, i sedici capitoli sono pronti in 15 giorni.

## VOCAZIONE

Essendo stato promotore delle vocazioni tra i barnabiti per vari anni, ho sempre coltivato l'attenzione anche tra i Rom e Sinti. Pian piano ho contagiato anche don Mario. Ricordo che una volta nella preghiera mi è venuta spontanea l'invocazione "perché ci siano vocazioni tra gli zingari". Un prete zingaro? Dopo anni un sinto ci diceva convinto: Un prete dai Sinti non verrà mai! Invece ora ne conosciamo 170 circa in quindici nazioni. Dio non fa preferenza di persona. Segnalo alcune iniziative vissute insieme: la santa Messa per le vocazioni al giovedì da vari decenni, incontri diocesani, i depliant dei preti Rom per l'anno sacerdotale 2009-2010, raccolte di testimonianze delle vocazioni in Spagna e Slovacchia, la presenza di almeno uno di noi alle ordinazioni sacerdotali e alle professioni religiose in Italia e all'Estero. Ha avuto particolare rilievo l'incontro delle vocazioni dei Rom a livello nazionale in Slovacchia, da noi proposto e stimolato (27 luglio 2005).

## Aiuto ai Missionari

I Missionari Barnabiti condividono la vita della gente, generalmente nei paesi più poveri del mondo, dove le difficoltà economiche diventano sempre più gravi. Non hanno uno stipendio e difficilmente possono ricevere aiuti dalla gente del posto.

Voi potete aiutarli inviando offerte per far celebrare Sante Messe, per Voi e per i Vostri defunti. Inviare l'offerta che il vostro cuore vi ispira: la inoltreremo ai missionari in Africa.

*Vi ringraziamo a nome dei Missionari che saranno aiutati.*

## Associazione Amici delle Missioni dei Padri Barnabiti

Via Commenda 5 - 20122 Milano  
Conto Corrente Postale n. 24402208

Gestisce:

### Sostegno a distanza

Aiuto ai bambini più poveri senza allontanarli dalla famiglia né privarli della loro cultura.

### Borse di studio

Permettono di aiutare alcuni ragazzi e giovani senza mezzi per completare la loro formazione o il corso di studi intrapreso.

### Fondo vocazioni

Destinato all'aiuto di un giovane lungo gli anni della sua preparazione al sacerdozio o alla vita religiosa.

### Intenzioni SS. Messe

Si celebrano Messe ordinarie o gregoriane (30 Messe continue, 1 al giorno) secondo le intenzioni dell'offerente.

## BEATIFICAZIONE

Dopo 44 anni per don Mario e 24 per p. Luigi di attenzione missionaria ai Rom e ai Sintì per incarico della Chiesa Ambrosiana, matura il progetto di affrontare, insieme a un amico laico di Lucca, Sergio Giampaoli, anch'egli impegnato con i nomadi, il cammino della beatificazione del gitano Zeffirino Gimenes Malla, "via martirio". Don Mario ne parla al suo arcivescovo, il card. Martini, che risponde: Datti da fare! Ne viene un forte sprone per noi due con i conseguenti impegni. Il 22 novembre 1992 inizia il primo viaggio in Spagna, il 4 maggio 1997 la beatificazione in piazza san Pietro, in meno di cinque anni! Il vescovo di Barbastro, città martiriale, firmando la "petitio" (il primo adempimento formale) disse: "Questa è una data storica per la chiesa e per i gitani nel mondo." Tra i vari passaggi sono interessanti le lettere inviate al Papa per accelerare l'iter. Cito solo un brano di una zingarella di dieci anni: "Caro Papa, ti vorrei chiedere con tutto il cuore di fare santo il Pelè... per noi è troppo importante. Fallo santo e noi ti saremo grati per sempre. Sarebbe bello riportare alcune riflessioni loro sulla figura e sul nostro lavoro, ma cito solo lo scritto di una Rom di Udine: "Mi è capitato qualche volta di sentire fra i Rom questa frase: I Rom sono stati maledetti da Dio. Ora che ho conosciuto la vita del Pelè posso dire che questo non è vero."

Potrei ricordare commenti e rapidi giudizi di vescovi e persone di ogni genere, ma lo spazio non mi permette di dilungarmi. Chiudo come sono partito... in meneghino. E' mio padre che mi ha detto più di una volta e con molta convinzione: "L'importante è voler bene a quella gente, così fai già del bene con il voler bene a loro".

DEVÈLESA MEKAUTO: con Dio ti lascio

**Padre Luigi Peraboni**

## MUHURA (Ruanda)



Dopo 11 anni in mano alla diocesi, il 26 maggio 2021 il liceo è finalmente tornato ai Barnabiti. Felicitazioni e avanti con fede.



## MBOBERO - Nuovo reparto maternità alla Clinica Sant'Antonio M. Zaccaria

Grazie alla generosità di una Signora belga, alla Clinica Sant'Antonio M. Zaccaria di Mbobero si è aggiunto un nuovo reparto maternità.



# CICATRICI

a cura di Momcilo Jankovic

**Che cos'è una cicatrice? Che significato ha una cicatrice? Che futuro ha una cicatrice? Un semplice nome tante possibili risposte.**

Alla prima domanda potrei dire: riparazione di un tessuto lesionato da qualcosa di esterno. Alla seconda domanda invece: guarigione di un tessuto danneggiato. Alla terza: può far tornare il tessuto funzionante e bello ma può anche lasciarlo esuberante o sgradevole.

La malattia tumorale danneggia il tessuto di chi ne viene colpito e lo danneggia materialmente ma anche psicologicamente. Le opere prodotte dai ragazzi guariti e affetti da tumore e altre gravi patologie è uno splendido esempio di riflessione su come la malattia possa essere fonte di opportunità a curare e a far nascere qualcosa di positivo e contagioso: forza, reattività, resilienza...ARTE.

Nulla però è scontato e gratuito. Gli eventi (compresa la malattia) vanno capiti, accettati non passivamente ma con il "disegno" di "ricostruire" qualcosa, vanno rivalutati cogliendo il significato di insegnamento che possono avere e valorizzati in maniera costruttiva. E allora tutto può diventare ARTE e dare colore e lucentezza a chi la realizza. Questi ragazzi e tutti coloro che hanno preso parte al progetto, hanno fatto sì che le "cicatrici" non rimangano uno sterile tessuto ripartivo ma un tessuto rigenerante e quindi ancora vivo ...e questo è straordinario. E quali sono allora gli effetti dell'arte sulla salute? Ecco scientificamente il percorso che l'arte può promuovere:



**Si è verificato in studi eseguiti tra soggetti malati e gruppo di controllo di soggetti sani che:**

a) Riguardo i parametri immunitari: nel gruppo di controllo lo stress generato dal ricovero in ospedale indebolisce il sistema immunitario  
 ↓ Ig seriche (in particolare IgA)  
 ↓ sottopopolazioni linfocitarie (in particolare CD8 e NK)  
 nel gruppo sperimentale, l'arte riduce lo stress generato dal ricovero e incrementa le difese immunitarie migliorando le condizioni cliniche:  
 ↑ Ig seriche (in particolare IgA)  
 ↑ CD4, B-cell e soprattutto CD8

b) Riguardo i parametri vitali: ↑ SaO2

Le cicatrici quindi possono non essere un tessuto "morto" (privo di vita) ma il segno di un trascorso doloroso, brutto, difficile, pericoloso ma capace di ridare bellezza a chi l'ha subita. L'ARTE può esprimere tutto ciò con una visibilità significativa. Un corpo nudo, una scultura fredda, un disegno spento possono riacquistare vita e magia e riassumere i contorni di una luce momentaneamente spenta. Ci vuole volontà, creatività, impegno e quel pizzico di sana follia che superano le barriere del silenzio. Gli attori e gli artisti sono i ragazzi costretti nel tunnel della malattia, la musa ispiratrice è la luce in fondo al tunnel, luce che i ragazzi vogliono raggiungere a tutti i costi e che è in grado di ridare loro quella vita apparentemente persa.

Arte-cicatrici-ragazzi-malattia...qualità di vita e guarigione. Un puzzle? Sì ma dove i pezzi del mosaico possono riavere la loro giusta collocazione e scrivere la parola VITA.

tutto e della parte è rimuovere i viventi in questa vita da uno stato di miseria e condurli a uno stato di felicità». Con questo programma, nota papa Francesco, egli «si erge a messaggero di una nuova esistenza, a profeta di una nuova umanità che anela alla pace e alla felicità », traendola dal fango infernale degradante per condurla allo sfiorare della beatitudine celeste.

Un'esistenza che ha i piedi ben piantati nel realismo della nostra storia rappresentata nell'immensa galleria dei vizi, delle colpe e delle miserie umane, ma che approda alla meta suprema della gloria. È il transito «a l'eterno dal tempo» (Par XXXI, 38), è la rivelazione piena del «come l'uom s'eterna» (Inf XV, 85).

In questa rappresentazione dell'itinerario umano e spirituale dell'umanità, che è la filigrana delle tre cantiche, dei cento canti e dei 14.223 endecasillabi della Divina Commedia, significativo è l'ingresso in scena delle figure femminili, che papa Francesco esplicita attraverso una triade di donne. La prima ovviamente è Maria, «Vergine Madre, figlia del tuo Figlio», esaltata nel celebre inno del finale canto XXXIII, ma già contemplata su invito di san Bernardo come «la faccia ch'a Cristo / più si somiglia» (Par XXXII, 85-86). La seconda è Beatrice, «l'amore divino che trasfigura l'amore umano», come annota il Pontefice, citando la voce della donna nell'avvio stesso del cammino di ricerca del poeta: «I' son Beatrice che ti faccio andare; [...] amor mi mosse, che mi fa parlare» (Inf II, 70.72). E, infine, ecco Lucia, santa martire siracusana, che interviene sia agli inizi infernali del viaggio di Dante, sia nell'ascesa sulla montagna del Purgatorio, sia nella «candida rosa» paradisiaca, sempre intercedendo per il poeta. Ma non poteva mancare, a suggello della lettura dantesca del Papa, il santo di cui egli porta il nome, Francesco d'Assisi, protagonista del canto XI del Paradiso, figura cara non solo a lui ma anche a Dante, tant'è vero che il Pontefice stabilisce un suggestivo parallelo tra il santo e il Poeta.

Papa Francesco chiude la sua Lettera dipingendo di nuovo il pellegrinaggio dell'umanità nella vita e nella fede «finché non arriveremo alla meta ultima di tutta l'umanità, "l'amor che move il sole e l'altre stelle"». È il celebre verso che suggella questo poema umano e divino: non si dimentichi che anche le altre due cantiche si concludono



con la parola “stella”. La voce del Pontefice diventa, allora, un appello alle comunità cristiane perché riscoprano l'opera dantesca nella capacità di dire Dio in modo bello, di stimolare la consapevolezza del male, ma anche di aprire uno squarcio sulla speranza escatologica, di vivere la fede e l'amore in pienezza, senza decollare dalla realtà, ma tenendo ben fisso lo sguardo verso l'infinito e l'eterno ove Dio attende l'umanità per abbracciarla. L'appello papale si allarga anche ai docenti perché siano capaci di far incontrare i giovani con Dante e il suo messaggio, e agli artisti perché attingano a questo tesoro di immagini, di temi, di figure, di scene per ritrovare lo spunto profondo della bellezza.

Affidando ai lettori il compito di seguire il percorso completo della Lettera Apostolica, aggiungiamo liberamente alcuni spunti, sempre sulla scia dell'appello perché si ritorni al testo dantesco. Un grande appassionato di Dante, lo scrittore Jorge Luis Borges, caro anche a papa Francesco, autore di Nove saggi danteschi (1982), confessava nelle sue Sette notti (1980): «Sono giunto alla fine. Voglio solamente sottolineare che nessuno ha il diritto di privarsi di questa felicità, la Divina Commedia. All'inizio si deve leggere il libro con la confidenza di un bambino, abbandonarsi a esso, e allora ci accompagnerà per tutta la vita». E il nostro Niccolò Tommaseo, autore nel 1837 di un commento alla Divina Commedia, aveva già suggerito: «Leggere Dante è un dovere; rileggerlo un bisogno; gustarlo un gran segno di genio; comprendere con la mente l'immensità di quell'anima è un infallibile presagio di straordinaria grandezza».

Gianfranco Ravasi



**Amico e Collaboratore  
delle Missioni  
delle Vocazioni  
delle Opere  
dei Padri Barnabiti!**

**Carissimo Devoto del Santo  
leggi e diffondi  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria**

L'abbonamento e le offerte per le varie iniziative missionarie  
e vocazionali possono essere inviate tramite il

**C/C Postale n. 24402208**

**In caso di mancato recapito rispedire al Mittente.  
La Voce di S. Antonio M. Zaccaria - via Commenda 5 - 20122 Milano**